

Terrore su tutto il Mediterraneo

Bonnici, non si sottrae alle richieste della stampa internazionale e sia pure confusamente ecco delineare i fatti, la strage, le responsabilità.

«Sono molto amareggiato per come è andata a finire», dice Mifsud, lasciando trasparire una feroce polemica con l'Egitto, con quel governo, con i capi militari che hanno condotto il blitz in modo tanto sprovveduto e fermato però dal comando dei terroristi. Ma chi sono questi ultimi? Ancora ieri sera a La Valletta c'era il silenzio assoluto su questo. Arabi certamente. Ma di quale nazionalità, e soprattutto di quale identità politica? Palestinesi dissidenti, «Rivoluzione d'Egitto», libici o amici della Libia, «Guerra santa»? Sono tutte ipotesi che nessuno può confermare. Ora Malta ha in mano un dirottatore, ancorché gravemente ferito e spera di farlo parlare al più presto.

Ma torniamo al dirottamento. Il comando tira fuori le armi: bombe a mano e mitra. I terroristi non fanno richieste, non si sa dove vogliono andare. Passaggio hanno un solo obiettivo: recuperare i passaporti dei passeggeri e fare una specie di censimento. Vogliono in una parola tenere sotto tiro, minacciare i passeggeri americani ed ebrei. E la tecnica, insomma, sperimentata già sull'Achille Lauro. Stavolta c'è un imprevisto. A bordo del 737 viaggiano quattro agenti del servizio di sicurezza egiziano che da qualche mese invia a bordo degli aerei di linea i propri uomini. «Damm! Il passaporto» dice un giovane del comando all'agente egiziano. Che tira fuori però velocissimo la sua pistola e rivolve di colpo il terrorista. Il giovane arabo muore così in un bagno di sangue. Sull'aereo è il terrore pieno ed incontrollato.

Urla, spari, confusione enorme. Sono secondi terribili. Due o tre terroristi si avvicinano all'agente egiziano e dopo averlo neutralizzato gli sparano su tutto il corpo. Lo credono morto e lo lasciano ancora in vita in una pozza di sangue sul corridoio.

La destinazione è per il momento Malta e il comandante del Boeing, Hani Galal, non può che assecondare i terroristi. Ma il premier Bonnici non vuole questa tegola in casa e fa chiudere l'aeroporto. Le luci sono tutte spente quando il 737 è sopra i cieli di Malta. «Atterra qui e subito», gridano al comandante. Hani Galal che ha sul collo puntata una pistola sin dall'inizio del dirottamento, fa del suo meglio e atterra in condizioni di emergenza. «Vogliamo carburante e cibo», urla il comando dalla radio di bordo.

E qui cominciano i grandi e piccoli misteri della strage. Il governo di Malta si rifiuta di accettare le richieste dei terroristi o tenta di aprire una trattativa? Il portavoce del governo, Mifsud, ora dice che il comando non ha lasciato il tempo alle richieste. Ecco infatti i terroristi in azione, almeno secondo la versione ufficiale. Scelgono come emblema una giovane ebrea americana, Scarlett Rogenkamp, le puntano una pistola alla nuca e fanno fuoco. Il macabro rituale prosegue come sempre: il cadavere di Scarlett viene gettato fuori da una delle porte di sicurezza e rimane inarticolato ai piedi del velivolo. «Erano dei pazzi, dei disperati», dirà più tardi il comandante Galal, «saltavano e urlavano come forsennati su e giù per tutto il velivolo».

A bordo il terrore si è trasformato in orrore. La gente impietrita ai propri posti. Molti temono per la loro vita. Gli unici a piangere sono otto bambini palestinesi in preda alla paura e alla disperazione. Chi non si accorge di nulla è un bambino canadese di nome Leonard che è tra le braccia del padre.

Malta a questo punto si sente spiazzata. Che fare? Dare carburante ai cinque pirati dell'aria? Non è più possibile. «Un gravissimo reato è stato compiuto su questo territorio e

non era più possibile dare via libera al comando», afferma ora Paul Mifsud. Nell'incertezza però vengono fatti muovere velivoli militari in direzione della piazzola periferica dove è parcheggiato il Boeing. I dirottatori percepiscono la manovra e la loro esaltazione diventa follia. Prendono un'altra donna americana, Jackie Pflug di trenta anni, la fanno inginocchiare a forza con le mani legate dietro la schiena e le sparano a bruciapelo alla nuca. La credono morta gettandola come carta straccia fuori dall'aereo. La giovane americana però è ancora in vita e più tardi sarà sottoposta ad un delicatissimo intervento alla testa.

Ecco un altro mistero: nelle ore successive della notte altre sei persone seguirono la sorte di Jackie. Sembra incredibile ma è così: con proiettili in testa e dopo aver fatto qualche metro di volo verranno tutti ritrovati in vita. La confusione è gigantesca. I terroristi ridono a crepapelle, il comandante del Boeing è deciso a qualsiasi cosa per impedire che uccidano le vittime di morte. Ma quattro israeliani sono impiegate dalla paura. Un medico sale a bordo per prelevare altri due feriti mentre tra la Valletta e il Cairo il telefono scotta.

È una notte tragica. Gli ambasciatori dei paesi interessati — tra cui il responsabile dell'Olp a Malta — vanno di gran carriera all'aeroporto tentando di mettersi in contatto con i pirati. Ma ormai non c'è più spazio per le vie negoziali. A Luqa, e siamo ormai nelle prime ore di domenica, compaiono agenti dei servizi segreti americani mentre Washington sembra che prema per un proprio blitz militare. Ma sono gli egiziani che la spuntano. Il Cairo vuole, assolutamente, portare a termine l'operazione in proprio. Tra La Valletta e il governo egiziano c'è però un accordo antiterrorismo risalente a qualche mese fa e alle otto del mattino le «Saaka», unità speciali che sono state costituite all'epoca di Nasser si imbarcano su un C130 Hercules dell'esercito. Quando i 25 sabotatori sono già in volo Carmelo Mifsud

Bonnici non ha ancora concesso il nulla osta per il blitz. Il tempo passa, il governo di La Valletta subisce pressioni di ogni tipo e alla fine cede. Si stabilisce che l'azione militare verrà effettuata con il calar delle tenebre. Ecco però un terzo e grande mistero.

Nel pomeriggio di domenica il comandante, in un momento di disattenzione dei pirati, comunica alla torre di controllo che i portelli dell'aereo sono chiusi dall'interno ma che al tempo stesso sono aperte le uscite di sicurezza ubicate in prossimità delle ali. «Era un'indicazione precisa — rivela adesso Paul Mifsud — e Hani Galal voleva dare ai sabotatori un'informazione precisa che viene subito trasmessa loro dalla torre. Ma questa indicazione viene tragicamente disattesa. Alle 7 della sera si fa una prova generale. Le luci dell'aeroporto vengono spente il traffico aereo interrotto.

Sono le 20,15 di domenica sera. È l'ora di agire. I sabotatori si avvicinano non visti al velivolo ma ecco il loro tragico errore. Invece di tentare di assaltare l'aereo dalle uscite di sicurezza, come aveva detto il comandante, le unità della Saaka vogliono aprire un varco attraverso il bagagliaio. Devono usare la dinamite. Tre volte di seguito. Prima per far saltare le sicurezze per rompere le strutture di metallo che separano il corridoio dal bagagliaio.

I pirati però non perdono tempo. Sanno che stanno per essere presi e lanciano tre bombe a mano contro i passeggeri, da sotto sbucano gli assaltatori che sparano. È l'inferno. E chi non muore nell'esplosione e tra i colpi, perisce carbonizzato nell'incendio e nel fumo. Sessanta persone tra cui nove bambini muoiono così nel massacro dell'Innocenti. Trenta persone sono ferite tra cui un dirottatore e solamente 11 sono quelle libere. Tra i sabotatori egiziani c'è solamente un ferito. Mentre tutti gli altri terroristi ci lasciano la pelle. Il blitz è durato appena dieci minuti. Dieci minuti d'inferno per un orrore che oggi sconvolge il mondo intero.

Mauro Montali

Auto scorta dei giudici piomba sulla folla

vestita, la "gazzella" elitta, si rovescia su un fianco, piomba come un proiettile tra la folla terrorizzata sparando via come fucilli i colpi che trova sul suo cammino. Trascorrendo le misure di sicurezza personali i giudici ordinano l'alt, mentre dalle due auto, passate indenni al semaforo, attraverso le auto-radio partono le prime frenetiche richieste di soccorso.

Sirene ammutolite. Urla di dolore, imprecazioni, lamenti, ma anche cori di protesta di chi si è visto sfiorato dalla tragedia. Alcuni feriti vengono portati in ospedali a bordo delle stesse auto di polizia mentre intanto sopraggiungono le ambulanze. Sui marciapiedi, libri di studio, maglioni insanguinati, un paio d'occhiali, una scarpa spaiata, c'è sangue dappertutto. La folla s'ingrossa rumorosamente. Si raccolgono critiche durissime all'operato dei carabinieri che subito dopo l'incidente chiudono la zona con un cordone. «Sono state duramente picchiate anche le persone che si sono offerte volontariamente per prestare soccorso. Puntavano i mitra in ogni direzione. Non sono mancati i pugni e gli schiaffi». Sono comparsi di scuola dei ragazzi feriti a raccontare la loro versione dei fatti. Impossibile, fino a tarda sera, riuscire a trovare conferma anche ad un'altra voce molto insistente secondo la quale qualche passante sarebbe stato ammazzato e poi rilasciato. Un sintomo — questo — ammesso che ci sia bisogno di ulteriori conferme, dell'estremo stato di tensione in cui ormai da troppo tempo le forze dell'ordine operano in questa città.

Ore e ore di guida stressante nel traffico nell'attesa che un nemico invisibile e spietato sferrì il suo attacco, l'incubo

che da un angolo sbuchi il micidiale Kalaschnikov o che un'auto parcheggiata sia zeppa di tritolo. Giornate intere trascorse con il casco antiproiettile, il giubbotto corazzato, la pistola sempre in mano e il dito sul grilletto. Ma la consapevolezza che tutto questo (e le tragiche statistiche di questi anni di piombo siciliano lo dimostrano) è quasi certamente inutile. E la necessità che mai va dimenticata, che tutto va fatto nel rispetto assoluto dei cittadini, della loro vita, delle loro necessità, delle loro incolumità. Eppure i giudici antimafia vanno difesi, debbono potersi muovere, occorre lasciar loro un simulacro di vita privata, dopo estenuanti turni di lavoro in uffici blindati, privi di finestre, illuminati solo dalla fredda luce dei neon. Tutto ciò comporta un prezzo molto alto per l'intera cittadinanza. Il Giornale di Sicilia, appena qualche mese

fa, diede ampio risalto, in prima pagina alla lettera di una signora che si lamentava perché le sirene delle auto di scorta del giudice Giovanni Falcone disturbavano il suo riposo pomeridiano. Decine di lettere di solidarietà ai giudici antimafia vennero invece seppellite da quel quotidiano nelle sue pagine interne. Scorta sì, scorta no, è infatti un falso dilemma. Indicativa, a tale proposito, la dichiarazione lasciata ieri dal procuratore capo della Repubblica di Palermo Vincenzo Pajino: «Vorremmo tanto essere cittadini come gli altri, liberi di muoverci a nostro piacimento, e non prigionieri di auto blindate e scortate. Questo è un prezzo che paghiamo tutti, cittadini e magistrati, in conseguenza della ferocia della mafia. E l'intera città a doverne rendere conto».

Saverio Lodato

Maria Pia, Sergio e Rodolfo Clerico, Santina Politi, profondamente addolorati ricordano il compagno

GIUSEPPE ASTORE
per il suo impegno in oltre 40 anni di militanza politica e sindacale nelle lotte del lavoro e per la trasformazione della società.
Torino, 26 novembre 1985

Le compagne e i compagni dell'Inca-Cgil partecipano al dolore della compagna Pina per la morte del padre

GIUSEPPE ASTORE
Torino, 26 novembre 1985

Il regionale Inca-Cgil partecipa al dolore della compagna Pina per la morte del padre

GIUSEPPE ASTORE
Torino, 26 novembre 1985

La moglie del compagno

GIUSEPPE FANTOZZI
e famiglia, non potendo ringraziare singolarmente tutti coloro che sono stati vicini nel triste momento della sua dipartita, ringraziano e sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 26 novembre 1985

Nel 9° anniversario della morte del compagno

OLIVIO CARNEVALE
la moglie ricordandolo sottoscrive per l'Unità lire 30 mila.

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO BASSANO
lo ricordano il fratello Enrico, le sorelle ed i nipoti e sottoscrivono per l'Unità 30 mila lire.

Dopo breve malattia si è spento a Pesaro il

dr. PAOLO RADOVANI
carissimo compagno, impegnato con passione nei settori della medicina sportiva e del lavoro. Lo ricordano con affetto e rimpianto i compagni della Federazione, della Zona e della sezione «Centro di Pesaro» che, in sua memoria, sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.

Pesaro, 26 novembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

FRANCESCO CARDINI
la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 10 mila per l'Unità.

Genova, 26 novembre 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUGNOLA
la moglie e i figli lo ricordano a quanto lo conobbero per la sua ingenuità di idee, la tenacia e la fazione del suo impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità

Brindisi, 26 novembre 1985

Per ricordare il sacrificio della partigiana

IRMA MARCHIANI
(Anty)

comandante di battaglione decorata di medaglia d'oro al valor militare, fucilata dai nazifascisti a Favullo (Modena) il 26 novembre 1944, il fratello Pietro sottoscrive lire 200 mila a favore dell'Unità.

Giulianova Lido, 26 novembre 1985

L'Università degli Studi di Siena partecipa con dolore e commovente alla scomparsa della professoressa

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI
docente di storia del Risorgimento della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena

Siena, 26 novembre 1985

I compagni di Allonnan partecipano al dolore di Franco per la scomparsa della sua mamma

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI
Firenze, 26 novembre 1985

La Fondazione archivio audiovisivo movimento operaio e democratico esprime profonde e sentite condoglianze per la scomparsa di

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI
Roma, 26 novembre 1985

quando il male l'aveva resa estranea al mondo, solo «Marus» sembrava ridestarla, rubarle un sorriso. Non riconosceva nessun altro. «Non so se non conosceva, o se negava la presenza della gente», Maria Morante era in clinica ieri alle 13,10, quando il cuore di sua sorella Elsa ha cessato di battere. C'era anche il regista Carlo Cecchi, l'amico più assiduo, c'erano i medici curanti, il professor Maurizio Cantera e il dottor Domenico Marzano. Quella morte, che da mesi incombeva, ha preso tutti di sorpresa. «Non lo so dire, non capivo, se Elsa davvero non ci riconosceva o se ormai era indifferente a tutti. Qualche giorno fa mi ha fatto una carezza: un gesto d'affetto o un atto automatico? Non lo so».

La febbre burocratica che accompagna la morte distrae dal dolore. Maria e gli amici (c'è Natalia Ginsburg, «una di famiglia», arriva il produttore del film sulla Storia, e non riesce a parlare per la commozione, annuncia solo che Comeneni non verrà, non se la sente di tornare in quella clinica in cui è rimasto per ore a discutere con la Morante sul «loro» film).

Bisogna avvertire tutti gli amici, rinfacciare Moravia, un marito per vent'anni, che è a Bonn, in Germania, trovare una carta, scritta di suo pugno da Elsa Morante, in cui chiede di essere cremata. Tra i libri, le

La scomparsa di Elsa Morante

novità editoriali, una copia dello *Scialite andaluso* che la Morante aveva scritto nel '64, ed una dell'ultimo romanzo di Moravia, *L'uomo che guarda*, su un foglio di carta tra le cartoline, che forse non è mai riuscito a leggere, sono scritte le sue ultime volontà. Deve averle scritte diversi mesi fa, perché da marzo — quando è stata operata di ulcera duodenale — non poteva più scrivere ed ormai neppure più leggere, neanche i giornali.

Lo sguardo cade su un brutto quadro, una marina appesa alla parete. «A Elsa non piaceva —

spiega Maria — se lo faceva sempre spostare, preferiva vedere sulla parete la madonnina d'oro che era invece sopra il capezzale. Ma gli ospedali hanno delle regole, le madonnine devono stare sul letto, e la "marinina" tornava sempre al suo posto. Non c'è neppure la televisione. Questa stanza era dunque il rifugio di una donna gravemente malata che non aveva perso però la lucidità né lo spirito: Elsa ha passato molti mesi in cui i segni di ripresa erano molto incoraggianti. Aveva

riacquisito tutta la sua lucidità, ma era costretta sulla sedia a rotelle. In quel periodo, anzi, pensava a un nuovo romanzo: raccontava che il suo progetto era già definito, ma non lo raccontò a nessuno».

E qui, in questa stanza, che Elsa Morante riceveva anche «per affari»: lei, che aveva sempre rifiutato di vedere al cinema le sue storie, aveva detto di sì a Comeneni. «Io credo che fosse sicura che Comeneni avrebbe trovato il bambino giusto per farli fare il protagonista della Storia, il personaggio a cui teneva di più. Si sono in-

contrati spesso, Elsa discuteva con lui del romanzo», spiega Maria. Ma quando è stata pubblicata la raccolta di favole, che ora si intitola *Le straordinarie avventure di Caterina* (un titolo che ha voluto lei stessa) Elsa Morante era ormai nel suo mondo di sogni, i capelli bianchi sparsi sul cuscino e Lucia che spiava ogni respiro: «No, non ha mostrato di interessarsi al libro, ormai era estranea a tutto. Eppure, pochi giorni fa, quando è venuto a trovarla Schifano, che ha tradotto in francese *Arcoceli*, lei lo ha accolto con entusiasmo, anche se

la fatica l'ha subito fatta crollare in un coma profondo».

Sul divano dove Lucia piange, raggomolata su sé stessa, ogni giorno sedevano gli amici che non l'hanno mai lasciata sola. «Amici scelti». Anche se ormai non poteva più accettare o rifiutare visite, tutti sapevano se erano graditi o no; Elsa divideva il suo mondo in persone molto care e persone poco care, ed ormai non aveva più bisogno di dirlo. «Ma non era quella la vera Elsa. Se qualcuno vuole conoscere davvero mia sorella deve leggere i suoi libri: è scrivendo che confessava la sua personalità, che era più viva».

Silvia Garambois

Si discute del funerale, ne discute questa grande famiglia fatta di parenti veri e di amici che sono come parenti. «Elsa avrebbe voluto il funerale nella chiesa di Santa Maria del Popolo, le piaceva molto, con quegli affreschi, a due passi da casa...». Si farà il, domani alle 11, in Piazza del Popolo (ma la salma sarà esposta alla Casa della Cultura in via Arenula). E fuor di luogo parlare di soldi? Ma quella legge per l'aiuto dello Stato ai cittadini illustri, che aveva voluto il presidente Pertini e che non è servita a Banchelli, lasciato solo da tutti, ha aiutato Elsa Morante in questi anni? «Elsa ha pagato tutto con i suoi libri».

Una lunga agonia, un vasto cordoglio

ROMA — È stata una lunga agonia quella di Elsa Morante, il più grande romanziere europeo dopo Thomas Mann, come la definì György Lukács, spentasi ieri. Elsa Morante ha appassionato due generazioni di lettori con i suoi romanzi, dalle fiabe del '41, come *Caterina della trecciolina*, da poco ristampato, a *Menogna e sortilegio* (del '48, Premio Viareggio) alla raccolta di poesie *Alibi* ('58) e poi *L'isola di Arturo* ('59, Premio Strega). Lo scialite andaluso ('64) fino alle grandi opere più recenti, *La storia* ('74) e *Arcoceli*, pubblicato nell'82.

Elsa, malata, voleva davvero morire. Solo con la governante Lucia, nella sua casa romana, era spaventata dal male che le impediva i movimenti e che non aveva un nome. Di cosa si trattasse lo scoprirono due anni e mezzo fa i medici di Villa Margherita, la clinica in cui Elsa Morante è morta ieri: una idrocefalia normotesa. Operata sembrava riacquistare la forza e la lucidità. Aveva ripreso



RENAULT

Rateazione al tasso fisso annuale del 10% su tutti i modelli.

E' vero, Renault vi offre sempre concreti vantaggi. Tasso fisso annuale del 10% sulla somma rateizzata, fino a 48 rate e solo il 10% di anticipo*. Oppure, fino a 9.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi*. E le speciali condizioni valgono anche per le raffinate Renault 9 e Renault 11 Broadway che, oltre al nuovo brillantissimo motore 1200, vi offrono all'interno tutto il confort che potete desiderare.

Fino al 30 novembre.

*Oltre a L. 100.000 per spese fisse. Salvo approvazione della DIAC Italia, credito e leasing Renault.



